

La speranza



IL RACCONTO

Giuliana Covella

Una chiesa semideserta, pochi adulti per lo più anziani, qualche bimbo accompagnato dai genitori e gli "angeli custodi" di don Maurizio Patriciello. Mentre fuori il clima è teso per la presenza dei cronisti, l'interno della parrocchia di San Paolo Apostolo al Parco Verde di Caivano è quasi vuoto nel giorno della prima messa domenicale dopo che la notizia degli stupri subiti dalle due cuginette è diventata pubblica. Prima di indossare i paramenti il parroco ammette: «A 70 anni certe cose ancora mi stupiscono». Nel suo ufficio accanto alla sagrestia, che gli agenti di scorta non perdono mai di vista, il sacerdote ha l'aria preoccupata. «Se non fosse per quest'uomo - dice indicando la foto del capitano Antonio Cavallo, alla guida del locale comando dei carabinieri - qui non avremmo più speranze». Una battaglia, quella che ha portato alla trasformazione della vecchia tenenza dell'Arma in comando, che si deve proprio a don Patriciello. A lui che adesso ammette di essere «preoccupato» per la sua sicurezza e «quella della mia scorta». «La gente ha paura - continua - perché non è preparata a tutta quest'attenzione mediatica. Poi ognuno si sta preoccupando, specie chi ha figli minorenni e si chiede "non è che è coinvolto anche il mio"? In questa vicenda sono tutti vittime, non solo le bimbe ma anche quei ragazzini, a cui abbiamo rubato la gioia di andare incontro all'amore con gradualità e tenerezza. Questi ragazzi sono precipitati nell'inferno della sessualità più feroce che hanno imparato dalla pornografia online: vogliamo affrontare il problema una volta per sempre? La verità va sempre detta, in chiesa ancora di più. O non si fa perché gli adulti sono i primi a usufruire di questa porcheria?».

L'OMELIA

«Le ho mandato un messaggio

Banchi vuoti in parrocchia «Temo per me e la scorta»

►Il grido di don Patriciello: tutti vittime ►Con un bambino il ricordo della visita a Mattarella: «Vogliamo solo normalità»
va combattuta la pornografia online



BANCHI VUOTI L'omelia di don Maurizio Patriciello ieri nella chiesa di San Paolo Apostolo al Parco Verde di Caivano PRIMA PAGINA/ANTONIO DI LAURENZIO

POCHI FEDELI ALLA MESSA IL SACERDOTE: GLI ADULTI DEVONO INTERROGARSI SUI VALORI TRASMESSI

per chiederle di venire qui, perché il Parco Verde è Italia, i nostri bambini sono italiani». Durante l'omelia don Patriciello ha rinnovato l'appello lanciato l'altro ieri al premier Meloni. E invitando a salire sul pulpito Paolo, un piccolo parrocchiano, ha ricordato la visita che fecero qualche anno fa, con la comunità di Caivano, al presidente Mattarella: «Gli dicemmo

«non vogliamo essere primi, ma nemmeno ultimi. Vogliamo solo essere normali». Quella normalità qui la aspettiamo ancora», ha ribadito a gran voce. Riferendosi poi allo stupro delle due ragazzine, «una notizia che ha fatto il giro non solo dell'Italia, ma dell'Europa», il parroco ha parlato di una «comunità ferita» ai pochissimi fedeli presenti alla messa delle 10.

«SOLTANTO INSIEME POTREMO RIUSCIRE A CAMBIARE LE COSE I SERVIZI SOCIALI? ASSENTI PERCHÉ MANCANO I FONDI»

Ma ieri non era una domenica come le altre al Parco Verde. Come non lo era quella che nel 2014 seguì la morte di Fortuna Loffredo, scaraventata dall'ottavo piano dopo essere stata abusata, ad appena sei anni. Nè dopo i fatti del 2015, quando una ragazzina macedone di 13 anni fu violentata da un branco di minorenni figli di boss e pochi anni dopo è morta per le conseguenze delle violenze subite.

LA DENUNCIA

«Essendo i bambini la maggior parte dei protagonisti di questa brutta storia - ha ricordato padre Maurizio - il discorso passa subito agli adulti. I bambini non hanno la possibilità di capire, di discernere, sono sempre innocenti. La domanda che dobbiamo farci allora è "che cosa noi abbiamo trasmesso loro"?». Da qui il richiamo alla «responsabilità»: «La maggiore ricade sempre sui genitori, ma siamo tutti responsabili, anche chi ha visto e fa finta di non sapere per non correre rischi». Poi l'affondo sull'assenza dei servizi sociali: «Qui non li vediamo mai, ma non per colpa di chi ci lavora. Se non funzionano è perché mancano i fondi». «Lo stesso discorso - aggiunge - vale per i femminicidi. La povera Anna Scala è stata uccisa a Piano di Sorrento dall'uomo che diceva di amarla. Eppure lei aveva denunciato, ma non è successo niente. Se ora una donna venisse da me e mi dicesse "padre, il mio compagno mi picchia" avrei il terrore di consigliarle di denunciare, perché se dopo non viene messa in sicurezza la denuncia lascia il tempo che trova». Per il sacerdote «il maschilismo è insito nella nostra società» e a dimostrarlo sono i fatti di Palermo: «in quella chat c'è un linguaggio orribile». Infine l'invito a unirsi: «La ricetta magica non ce l'ha nessuno, ma la parola magica sì. Si chiama "insieme", perché solo così possiamo cambiare le cose, altrimenti non ha senso scandalizzarsi né indignarsi. Già essere qui oggi è la speranza. Il male non deve rimanere segreto perché si possa intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Dacia Maraini

Giovanni Chianelli

«Orrore puro». Così Dacia Maraini definisce la catena di violenze, stupri e femminicidi che stanno segnando l'estate italiana. Con un comune denominatore: i colpevoli e le vittime sono giovani e cresciuti in contesti di degrado. Anche se la scrittrice toscana ci tiene a sottolineare un dato: «Studio le statistiche e la maggioranza di questi crimini avviene in contesti borghesi e piccoloborghesi». Le soluzioni? «Consapevolezza, già dalla tenera età. Nelle scuole va insegnato il rispetto dell'altro».

Cosa ci insegna questa carica di violenza?

«Trovo vergognoso e orrendo quanto sta accadendo. Ma bisogna capire che c'è una questione culturale, alla base, non solo un tema di crimine giovanile: i ragazzi oggi sono educati dai social network e non devo essere io a ricordare quanta pornografia ci sia nei social per ragioni di commercio.

«Orrori, non c'entra il contesto degradato I bambini imparino: il "mio" non esiste»



CHIUSO La barriera che isola il centro sportivo abbandonato dove sono avvenute le violenze. Nel riquadro Dacia Maraini

Filmandosi, i ragazzi si condannano da soli: prima le donne dovevano provare di non essere consenzienti, cosa già assurda. Oggi no, dunque questi giovani criminali non credono di far del male ma agiscono per puro esibizionismo. Da una parte si credono impuniti, dato che si muovono contro ragazze che credono fragili e ricattabili; dall'altro li muove una vanità

tale che fa loro credere che sia importante mostrare agli amici queste loro presunte imprese. Ed è il dato forse più sconcertante». **Ma si può regolare l'uso dei social network?** «C'è un aspetto dei social che è particolarmente inquietante: l'anonimato. Bisognerebbe fare in modo che chi insulta e odia sia costretto a firmarsi, sono sicura che si può fare

tecnologicamente. Così si può tutelare la libertà, ma allo stesso tempo incitare alla responsabilità. Ritengo che assumendosi la responsabilità tramite il nome una tale catena di delitti possa essere attenuata. Ho letto che la ragazzina di Palermo era stata aggredita e vilipesa su TikTok, se si inserisce un criterio di trasparenza si rende la vita più difficile ai criminali».

È solo colpa dei ragazzi?

«Evidentemente no. La società del consumo li ha convinti che tutto si deve usare, che le donne sono oggetti e non persone. Chiaramente i ragazzi che si macchiano di questi crimini sono colpevoli e vanno condannati, ma bisognerebbe portare sul banco degli imputati anche una civiltà che non dà più valore alle persone».

Gli ultimi episodi riguardano contesti degradati.

«Non credo che il dato sociale sia così cruciale. Se si va a vedere la quantità di stupri e delitti contro le donne, in maggioranza avvengono in zone borghesi, addirittura tra figli di papà; è un fenomeno trasversale, la deriva culturale riguarda un'intera società».

C'è un fattore scatenante?

«È una reazione all'autonomia delle donne. Le donne entrano ormai sistematicamente nelle zone di potere e questo per certi uomini è un problema: per quelli che identificano la virilità col comando e la supremazia, per quelli che non tollerano la libertà e la autodeterminazione delle donne. C'è un dato ricorrente, i femminicidi avvengono quando lei dichiara di andarsene, quando fa un atto d'indipendenza. Si preferisce

ucciderla piuttosto che rispettare la sua libertà».

La politica può fare di più?

«Se anche un generale dell'esercito si sente autorizzato a fare dichiarazioni come quelle che abbiamo letto si vede che l'atmosfera è degradata, significa che c'è un humus di misoginia crescente».

Come si corregge la tendenza?

«Con la lettura e l'informazione, gli strumenti utili alla creazione di una consapevolezza che formi individui, uomini e donne, più attenti. Mi piacerebbe che già alle elementari si iniziasse a insegnare il rispetto della persona umana, e propongo di togliere dal vocabolario dei piccoli la parola mio: non esiste una persona mia, le persone non possono essere possedute. Ci vuole un lavoro anche linguistico in questo senso, per creare una coscienza pubblica. E poi introdurre dei criteri che regolino la comunicazione: pensiamo alla pubblicità, a volte è vergognosa e crea una reificazione del corpo umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TANTI ABUSI ANCHE NEGLI AMBIENTI BORGHESI: L'UOMO NON SA ACCETTARE AUTONOMIA E POTERE DELLE DONNE



IL RISPETTO VERSO LE PERSONE UMANE VA INSEGNATO GIÀ ALLE ELEMENTARI I SOCIAL? BASTA CON L'ANONIMATO